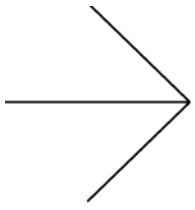


**I**



Alla vigilia della cruciale "visita d'amicizia" tra Xi Jinping e Vladimir Putin a Mosca, val la pena riflettere su ciò che veramente conta dal punto di vista non solo geopolitico ma anche economico.

È certamente vero che è sempre più difficile distinguere il piano squisitamente economico da quello più scivoloso di natura geopolitica. È noto, inoltre, che c'è ormai un conflitto aperto, anche all'interno degli Stati Uniti, tra gli interessi delle imprese che hanno notevoli investimenti in Cina, e le istanze della politica e della sicurezza nazionale.

Queste ultime impongono una autonomia strategica nella produzione delle componenti tecnologiche utilizzate nell'industria militare e non solo. Gli Stati Uniti, così come la Cina, hanno perso la leadership nella produzione di semiconduttori di nuova generazione a favore di Taiwan e della Corea del Sud. Queste componenti sono essenziali nella produzione di aerei, smartphone, e apparecchiature medicali. Ma per gli Stati Uniti lo sono anche per mantenere la leadership nell'intelligenza artificiale e nell'industria militare. L'Europa è per lo più fuori da questa competizione che prevalentemente si gioca tra i due lati del Pacifico.

## **L'IMPULSO DELL'ERA BIDEN**

Nell'ottobre dell'anno scorso il Congresso americano ha approvato in modo bipartisan un piano da 200 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni per aumentare la produzione e la ricerca solo negli Stati Uniti e far riprendere agli Stati Uniti il ruolo di primo piano in quest'industria. A chi riceverà sussidi e gli incentivi fiscali sarà vietato di espandere la produzione in Cina per dieci anni.

In novembre, il dipartimento del Commercio statunitense ha bandito l'esportazione di semiconduttori di ultima generazione e di tecnologia avanzata verso la Cina, marcando un'ulteriore accelerazione nella guerra commerciale e tecnologica.

Come spesso accade, le decisioni dell'amministrazione americana si applicano non solo alle esportazioni statunitensi ma anche a qualsiasi società al di fuori degli Stati Uniti che produca con tecnologia statunitense, incluse le società di Taiwan che sono leader mondiali nella produzione di microchip avanzati.

Ma le proibizioni sono andate anche oltre. Le nuove regole vietano ai cittadini statunitensi, ai residenti e ai titolari di carta verde di lavorare nelle aziende di chip cinesi. La mossa è stata definita da un think tank americano come « uno stranolamento con l'intenzione di uccidere ».

## **LO «STRANOLAMENTO E LE REAZIONI**

La Cina ha risposto annunciando misure per 143 miliardi di dollari in incentivi e sussidi per sviluppare la propria industria di semiconduttori per ridurre così la sua dipendenza da Taiwan, che attualmente soddisfa il 70 per cento del suo fabbisogno, e raggiungerne nei prossimi anni l'autosufficienza in questo settore. Per il momento, non si è spinta oltre. Non ha, ad esempio, limitato l'esportazione di terre rare, che sono le materie prime essenziali per questa industria. Ma in futuro le risposte potrebbero essere più sostanziose.



## LORENZO CODOGNO

Visiting professor in practice alla London School of Economics e fondatore e capo economista della sua società di consulenza LC Macro Advisors Ltd. Dal maggio 2006 al febbraio 2015, è stato dirigente generale al Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze, responsabile della direzione Analisi e Programmazione economico Finanziaria che cura le previsioni macroeconomiche, l'analisi congiunturale e strutturale sull'economia italiana ed internazionale, incluso questioni monetarie e finanziarie e la preparazione dei principali documenti ufficiali di programmazione. È stato capo della delegazione italiana al Comitato di Politica economica (CP) dell'Unione europea, vice presidente del comitato dal gennaio del 2008 al 2011. Bo